

Forever Young, alla Corte Ospitale i nuovi linguaggi della scena under 35

Teatro di parola e di figura, rivisitazioni di classici e scritture originali: diversi e interessanti per temi e codici espressivi i cinque studi finalisti del premio emiliano. Vince la Compagnia Fiore/Rossi, segnalati Fettareppa/Maragoni/Vila.

di Mario Bianchi

Alla Corte Ospitale si è tenuta, il 9 e 10 luglio scorsi, la finale della quarta edizione di Forever Young, il premio biennale dedicato alla scena nazionale under 35, che unisce le due anime del benemerito centro teatrale di Rubiera, quella residenziale e quella produttiva, prevedendo un premio di produzione di 8.000 euro e la presa in carico della distribuzione per le prossime due stagioni dello spettacolo vincitore, che sarà programmato anche nelle giornate di Hystrio Festival 2023.

Di ognuno dei cinque progetti finalisti (selezionati tra le 150 proposte pervenute) abbiamo assistito a studi di 30 minuti che, è d'obbligo segnalare subito, così diversi tra loro non potevano essere, a testimoniare la curiosità delle nuove generazioni nello sperimentare tutti i linguaggi che la scena possiede. E ci è obbligo anche dire che dei cinque progetti, almeno quattro ci sono sembrati di ottima fattura, facendoci, questa volta, ben sperare nel futuro del nostro teatro.

La scelta della giuria, intelligentemente formata da critici e distributori (Fabio Biondi, Claudia Cannella, Giulia Guerra, Carlo Mangolini, Fabio Masi, Gilberto Santini, Maura Teofili), è caduta su **Personne, chroniques d'une jeunesse** della Compagnia Fiore/Rossi, progetto che

anche a noi ha lasciato dei rimandi emozionali veramente proficui che ci fanno desiderare di vederlo finito. Lo spettacolo, interpretato da Ugo Fiore, accompagnato in scena dalle musiche elettroniche e dalla voce di Federica Furlani, sottende, senza mai esplicitarlo direttamente, un caso di pedofilia. Nel racconto, tra italiano e francese, di Fiore, punteggiato da immagini della memoria ambientate in una casa fatiscente popolata da soli bambini, tra detto e non detto, visto e non visto, aleggia la figura del mostro, che invade con i suoi riverberi lo sguardo dello spettatore per mezzo di un teatro di apparente semplice fattura ma di grande forza immaginativa. Questo studio è stato ospitato a fine settembre in Francia, grazie alla collaborazione con Premisses, rete franco-belga di sostegno e accompagnamento a giovani professionisti dello spettacolo dal vivo.

Giustamente, una menzione speciale è stata data dalla giuria a **Solo quando lavoro sono felice** con in scena Lorenzo Maragoni (che abbiamo già conosciuto per *Intimità* al Premio Scenario con la Compagnia Amor Vacui) e Nicolò Fettareppa Sandri (che ricordiamo per il suo felicissimo *Apocalisse tascabile*), scritto in collaborazione con Teresa Vila, esperta di drammaturgia contemporanea. Lo spettacolo affronta spigolosamente un tema poco rap-

presentato dalle giovani compagnie e invece così cruciale soprattutto per loro: il lavoro. I due attori, in un dialogo continuo con il pubblico, ne denunciano, anche attraverso un'ironia corrosiva, le dinamiche padronali, la follia dei colloqui professionali, le invasioni del campo personale, le difficoltà insormontabili e le amarezze, nella sua spasmodica ricerca, da parte delle generazioni rappresentate sul palco.

Finalmente, con il terzo spettacolo in competizione, **CartaSia** di Drogheria Rebelot, il teatro di figura ha ottenuto la sua giusta importanza in una manifestazione dedicata agli adulti. Qui, senza parole, Miriam Costamagna, Andrea Lopez Nunes e Andrea Rizzo, utilizzando il linguaggio del mimo e del teatro su nero, raccontano ciò che di sorprendente accade nello studio di un artista, dove tutta la carta che ha utilizzato per provare e riprovare i suoi nuovi progetti irrisolti prende improvvisamente vita, acquistando forma umana. E se prima il nostro artista ne aveva paura, ora dialoga con la nuova creatura, addirittura accennando un tenero ballo. Anche qui siamo curiosi di come la storia potrà proseguire.

Il quarto progetto, **Felicissima jurnata**, della compagnia napoletana Putéca Celidònia, si propone invece come sorprendente rilettura di *Giorni felici* di Samuel Beckett, ambientato in un "basso" napoletano. Winnie, alias Lina, interpretata da un'icona del teatro partenopeo, Antonella Morea, parla in continuazione, impigliata in una in una sorta di ragnatela rossa, che il marito Willie, qui Lello (Dario Rea), muto e furtivo, compone ripetendo azioni inconsulte, consunto da una malattia esplicitata con tanto di flebo riempita d'acqua, mentre registrate ci giungono le voci dei vicoli del Rione Sanità.

Davvero poco interessante, invece, ci è parso l'ultimo progetto presentato, **Gli altri #2_Serbia-Ue 2098** della compagnia Corps Citoyen, scritto da Anja Dimitrijevič (anche in scena) che, a partire dalla domanda «quali documenti permetterebbero ad Anja di rimanere più a lungo in uno Stato dell'Ue?», si perde in una sterile mescolanza di stili, di cui per ora non riusciamo a comprendere la consistenza e il fine. ★



Federica Furlani, Ugo Fiore e Livia Rossi
(foto: Gruppo Fotografici Rubiera)